

Le Fucilazioni del tre Maggio 1808 di Francisco Goya



"Il tre di maggio 1808" - 1813-1814,
olio su tela, cm 268 x 347, Prado, Madrid.

Il fatto

Il quadro celebra la lotta del popolo spagnolo contro l'occupazione napoleonica. Goya, in una lettera, descrisse così il suo lavoro: "Sento forte il desiderio di perpetuare, per mezzo dei miei pennelli, le azioni e le scene più eroiche e notevoli della nostra gloriosa insurrezione contro il tiranno d'Europa".

La rivolta del due di maggio 1808 si generò a Madrid a fronte della situazione di incertezza politica causata dalla presenza degli occupanti francesi. La protesta venne ferocemente repressa dalle forze napoleoniche presenti in città, ma si sparse per tutto il paese un'ondata di proclami di indignazione e di incitamento

all'insurrezione armata che ben presto sfociò nella guerra d'indipendenza spagnola.

A Madrid il comandante francese Gioacchino Murat ordinò una feroce repressione contro coloro che si erano ribellati agli occupanti francesi.

Dopo varie ore di lotta cruenta gli spagnoli furono debellati, molti di loro si rifugiarono nelle case o nelle stalle, ma i contadini in particolare trovarono le porte chiuse e restarono in balia dei soldati, i quali ebbero l'ordine di catturare e giustiziare chiunque fosse trovato in possesso di un'arma, da fuoco o anche da taglio.

Le fucilazioni avvennero all'alba del giorno seguente nel Valle del Manzanares, ai piedi della montagna del Principe Pio.



Luci e ombre

Goya propone un forte contrasto di chiaroscuri: l'ombra controluce della lanterna simboleggia la luce della libertà e l'ombra della guerra. Non ci sono margini ben definiti, quindi le pennellate sono veloci e approssimative. I violenti contrasti di luce e ombre alludono allo scontro tra le forze della morte e dell'irrazionale contro quelle della vita e della ragione.

Ma è dalla camicia bianca del condannato che si irradia la luce più intensa che illumina il dipinto. Ancor più che dalla lanterna davanti ai soldati. Questa luce, quasi abbagliante, attira l'occhio dell'osservatore che viene così guidato subito al nucleo centrale dell'opera.

La posizione a mani aperte, la ferita sulla mano, la luce che irradia, ricordano il Cristo.

Il senso del dramma è accentuato dal fatto che i soldati che sparano gli sono così vicini.

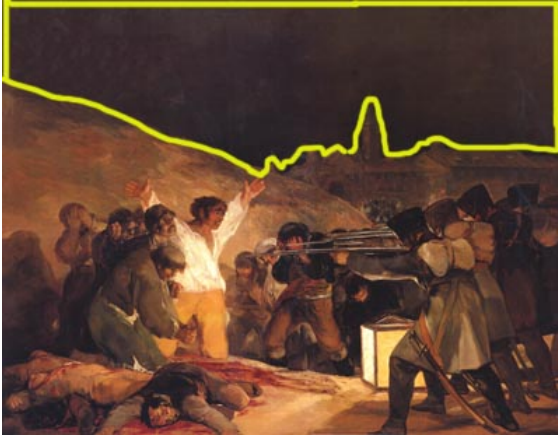
Per attirare ulteriormente l'attenzione sulla figura centrale, Goya non rispetta le proporzioni: il protagonista è in ginocchio ma se si sollevasse le figure intorno apparirebbero piccolissime.

La figura centrale non è un eroe classico, anzi è un antieroe, un civile senza nome, ucciso da soldati anonimi.

Il personaggio in primo piano, chino con le mani giunte sui morti, è un frate francescano.

Rappresenta un segno ulteriore della brutalità dell'azione attuata dai francesi. Nemmeno il suo abito gli varrà il rispetto o la pietà dei soldati.

E' anche metafora dell'impotenza della fede di fronte ai terribili eventi della guerra.



Il cielo scuro, come si nota nell'immagine evidenziata a sinistra, occupa un terzo del grande dipinto accentuando l'atmosfera macabra.

In primo piano un mucchio di cadaveri: il loro sangue rende ulteriormente drammatica e terribile la scena, risaltando sui colori giallastri del terreno.

In secondo piano, nella semioscurità, si intravedono case e chiese di Madrid. I colori del dipinto, man mano che ci si allontana dal centro dell'azione, si fanno sempre più cupi.

Sullo sfondo la città dorme ancora a sottolineare il distacco della popolazione dall'evento e accrescendo

così la terribile solitudine dei condannati.

I visi, i gesti, le espressioni, i sentimenti

Coloro che stanno per essere fucilati tradiscono con le espressioni del viso, degli occhi, con la gestualità, un profondo terrore.

I volti sono resi in maniera quasi sommaria, con pennellate rapide, in contrasto con gli ideali neoclassici di bellezza.



Ogni viso esprime con forza un sentimento diverso:

Terrore e impotenza

Il bianco degli occhi della ragazza è un richiamo al terrore della ragazza.

Le sensazioni così forti destate dal quadro sono dovute al fatto che il pittore, seppur da lontano, assistette a queste scene da una fattoria.

Come racconta il suo domestico Isidro: "Il mio padrone osservò la scena da una finestra, con un cannocchiale in una mano e un fucile carico nell'altra, pronto a reagire se i francesi fossero venuti dalla nostra parte".

A notte inoltrata, poi, sempre seguito da Isidro, il pittore si recò sul luogo delle esecuzioni e alla luce della luna schizzò alcuni abbozzi di quello spettacolo terribile. Così la scena è vivida come una fotografia, senza bisogno di essere realista: le pennellate spesse e rapide, quasi violente, non perdono tempo nei particolari, ma colgono l'emozione, che ci fa quasi sentire il respiro pesante dei condannati, il loro senso di terrore impotente. Ma quel che più conta fanno sentire impotente anche lo spettatore: impotente a reagire o a fare qualcosa. Il che sintetizza il dramma universale della guerra e dell'ingiustizia.

Le mani

Ad incrementare il paragone con la figura del Cristo, il personaggio centrale ha, sulla mano destra, una ferita, quasi una stigmata.

Per rinforzare le sensazioni prodotte dai volti e dall'atmosfera generale, le mani dei protagonisti caratterizzano, drammatizzandoli ulteriormente, i diversi stati d'animo.



mani che....



si arrendono



si disperano



pregano



sono morte



uccidono



imprecano



I soldati

I soldati sono raffigurati di spalle, senza nessun volto visibile, tutti nella stessa posizione, non uomini ma macchine di morte. Questo consente a Goya di abbinare questa scena specifica a un'immagine universale di crudeltà.

Sembrano quasi dei burattini in uniforme, sinonimo di un ordine che è violenza, con gli sguardi fissi sulle canne dei fucili, quasi per non voler vedere (e capire) quello che stanno facendo.

I fucili si stagliano netti nella scena scura quasi a sottolineare la bestialità umana rappresentata in tutta la sua crudele realtà.

Un concetto enfaticizzato dai contrasti luci-ombre, dall'atmosfera tragica, dagli effetti cromatici e dai contrasti netti tra staticità e movimento, impassibilità e angoscia.



Colori opachi e scuri

Goya utilizza anche il colore per conferire all'azione del 3 di maggio un tono particolare: tutte le sfumature che vanno dal marrone al giallo pallido sono opache e scure, risalta così il rosso vivo del sangue, mentre il cielo nero incombente è simbolo di morte.

Novità: La novità di questo dipinto sta nel fatto che non solo esprime il sentimento e la sensibilità dell'artista, ma segna l'inizio di un'arte che diventa anche manifesto di denuncia sociale. Rompendo con il tradizionale trionfalismo della pittura di guerra, ne condanna violenza e brutalità, ponendo come protagonisti gente del popolo.

